

---

ARRIGO COLOMBO

## UTOPIA E COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ DI GIUSTIZIA E PIÙ OLTRE DI UNA SOCIETÀ FRATERNA

### Abstract

This intervention is not dedicated to Bloch and his *Geist der Utopie*, where utopia is presented mainly as a form of knowledge or a *Wachtraum* that sublimates knowledge; nor to the more mature and voluminous, but also plethoric, *Prinzip Hoffnung* in which Bloch develops utopia as a historical-materialistic process or of man-nature, and where Marx is the great master; of Bloch however one speaks with regard to the historical utopia (after the literary one) and its genesis. Instead, it is entirely dedicated to utopia and above all to the clarification of its meaning, against its degradation in the purely imaginary and unreal project. Above all to the historical utopia, that is, to the project of humanity, and to the process underway: the construction of a society of justice in which humanity is committed from the age of revolutions; and of a fraternal society, whose principle is already affirmed in the Universal Declaration of Human Rights of 1948: every man must behave with other men as with brothers. To be noted: the must it is already understood as a duty.

**Keywords:** Utopia; Society of Justice; Fraternal Society

Il discorso sull'utopia comporta oggi una fondamentale distinzione: l'utopia letteraria e l'utopia storica.

1. *L'utopia letteraria, il suo grande sviluppo, il suo concreto apporto, il suo svilimento nell'immaginario e nell'irreale*

L'utopia letteraria è ancor oggi dominante nella mente della gente come degli studiosi; la più diffusa, la più forte. È anzi ritenuta l'unica, per lo più. Perché la parola stessa così è nata e, pur evolvendosi, ha conservato per secoli quel suo originario senso. E perché è stata portata da un'enorme fioritura di opere, i progetti degli autori, che corrono lungo la modernità; e già prima nel mondo ellenico. Oltre trecento. E ancora per il forse più banale ma consistente motivo che l'utopia è studiata anzitutto da letterati; i quali studiano l'utopia letteraria, e quella conoscono, di quella parlano e scrivono.

Ad essa si accompagna l'idea prevalente dell'utopia come progetto immaginario, fantastico, una società puramente immaginata, o sognata; quindi una società irreale e irrealizzabile, società chimerica. Anche perché sarebbe la società ideale e perfetta; ed è ovvio che, se ideale, non è né può essere reale; e che una società perfetta non si dà né può darsi nell'ambito dell'umano, dell'umana finitudine e caducità, dove perdura l'errore e la colpa. Il progetto bello ma impossibile; di cui si dice «è un'utopia...»: l'espressione diffusa. A decine si potrebbero addurre gli studiosi che tale la ritengono; studiosi anche di prestigio; che sanno, o credono sapere.

Il *topos* della società ideale proviene certo da Platone, dalla sua dottrina di una verità divina, d'idee e archetipi divini che l'uomo avrebbe contemplato prima della caduta, e al recupero dei quali è ancor sempre rivolto, in quell'ascesa al divino che lo redimerà dal ciclo delle reincarnazioni. Sì che una città, libera in certa misura dai mali che hanno afflitto sempre le città terrene, non potrà costruirsi se non dal filosofo che contempla il «divino modello»; una città che corrisponda il più possibile all'idea, pur non potendola eguagliare; poi che è chiaro che non può essere l'eguale dell'idea divina ma solo qualcosa che le si assimila, tenta di assimilarseli; non può essere l'ideale ma solo qualcosa che verso di lui è proteso. E anche il *topos* della società perfetta appartiene in qualche misura a Platone, se si pensa a certe espressioni, di una città «compiutamente buona», di una costituzione che attraverso l'azione del filosofo «si fa compiuta, perfetta»; o forse soltanto «la migliore possibile», espressione ancora troppo alta e presuntuosa, anche se consapevole del limite<sup>1</sup>.

Anche Moro, nel titolo stesso della sua piccola grande opera, poi nel testo, parla «dell'ottima forma di stato»; di una forma tanto altamente intesa che, «per quanto all'umana congettura è dato presagire, durerà in eterno»<sup>2</sup>. Un'espressione che probabilmente si ricollega all'idea antica della «costituzione migliore», o di quella che in certa misura potrebbe dirsi tale; con un significato inquisitivo, più che assertivo. Un'espressione iperbolica, tuttavia, che, se presa alla lettera, coinvolge certamente l'idea di perfezione, di definitiva compiutezza, in cui si esaurisce e si blocca la creatività storica umana, si arresta la storia. Ma non è questo il pensiero di Moro, se si considerano in particolare le perplessità che, verso la fine del libro, egli esprime su quella «forma di Stato» ch'egli è andato esponendo: «Non poche tra le usanze e leggi di quel popolo mi parevano davvero stabilite con assurdità, non solo quanto al modo di condurre la guerra, alla religione e al culto, ad altre loro istituzioni»<sup>3</sup>. Perplessità che sono poi le stesse che noi proviamo di fronte a questo progetto utopico, come di fronte ad ogni altro progetto dell'utopia letteraria, ad ogni globale progetto politico umano.

Che poi la stessa utopia letteraria non sia un fatto puramente immaginario, lo si vede con chiarezza negli stessi suoi capostipiti Platone e Moro. Anche se, nell'insieme di una così ricca produzione, vi sono certamente progetti di pura fantasia, come anche progetti bizzarri e giocosi. Questo nessuno lo esclude; ma la considerazione deve andare all'insieme, al significato e intento globale di questa progettazione.

Quando Platone scrive la sua *Politéia*, intende elaborare un progetto politico autentico, che possa liberare la città ellenica dai suoi mali. Ha infatti dietro a sé un periodo durissimo della democrazia ateniese che, dal 411 al 399 a.C., vede succedersi l'oligarchia del Consiglio dei Quattrocento, la sconfitta nella guerra con Sparta, i Trenta Tiranni; e nel 399 cade anche il supplizio di Socrate, il maestro incomparabilmente amato. È in questa prospettiva ch'egli pensa ad un ordinamento nuovo della città; ordinamento certo insolito, con quei filosofi al governo, quel loro vivere in comunione di donne e bambini,

1 PLATONE, *Politéia*, IV, 427e; VI, 499a; IV, 434e.

2 T. MORO, *Utopia*, Yale University Press, New Haven, London 1965, pp. 236, 244.

3 *Ibidem*, p. 244.

e soprattutto il suo disdegno per tutto il rimanente popolo. Lo pensa tanto seriamente che farà per questo tre viaggi in Sicilia, dove ha intravisto in Dione di Siracusa un possibile principe filosofo; nel secondo viaggio avrà sessant'anni, nel terzo 66; e nel secondo sarà salvato dalla bizzarra crudeltà del tiranno Dionigi il giovane da un intervento del pitagorico Archita (si veda per questo la *Lettera VII*). Ma tutto ciò non lo distoglie dal suo impegno: riconsiderando il suo progetto e trovandolo difficile per una già consolidata città ellenica – anche se ancor sempre il più autentico – lo rimodella nelle *Leggi*, che pensa di poter realizzare in una colonia.

Quando Thomas More scrive la sua *Utopia*, ha ben presente la società del suo tempo e i suoi mali, di cui fa un'analisi penetrante e dolorosa nel Primo libro dell'opera; ritornandovi ripetutamente nel Secondo. Cui contrappone il suo progetto, proiettato nell'isola remota, come quello che a quei mali potrà porre un consistente rimedio; anzitutto attraverso l'abolizione della proprietà. Si ricordi il passaggio famoso:

Dove i possessi sono privati, dove tutto si misura col denaro, lì difficilmente potrà mai accadere che un regime si comporti secondo giustizia e prosperità; a meno che tu ritenga che si agisca secondo giustizia là dove le cose migliori vanno ai peggiori, o secondo prosperità là dove tutto si divide tra pochissimi. [...] Sono profondamente convinto che i beni si potranno distribuire secondo ragione di giustizia e di eguaglianza, che i problemi degli umani si potranno affrontare felicemente solo eliminando affatto la proprietà. Finché essa rimane, graverà sempre sulla parte di gran lunga maggiore e migliore dell'umanità [il popolo], il peso dell'indigenza, il fardello angoscioso e inevitabile del dolore<sup>4</sup>.

L'abolizione della proprietà, di quella che è stata sempre la grande discriminazione, la radice di ogni altra; ma potrebb'essere anche la generalizzazione della proprietà attraverso il ridistribuirsi della ricchezza secondo principi di equità, e di contenimento delle sperequazioni; in una società prospera e solidale. Società di popolo, di autentica democrazia. Il nesso dell'utopia letteraria con la storia emerge con chiarezza se si considerano le condizioni in cui sorge e si sviluppa; se ci si chiede perché sia sorta in certi tempi e spazi, e non in altri. Il fondamento storico dell'utopia letteraria ellenica è la *polis*. È un mondo di città-stato, ognuna con la sua costituzione e le sue leggi; e poi di colonie che si rifanno alla madrepatria, ma che hanno anche una peculiarità loro (si pensi ai sodalizi pitagorici che hanno retto le colonie calabre); in cui è in atto una intensa attività di progettazione politica. Che ci è attestata dai nomi dei legislatori, giunti sino a noi. Dove si sviluppa anche un processo di forte utopia storica, di costruzione di una società di giustizia: ad Atene, con la riforma prima di Solone, poi soprattutto di Clistene; la quale instaura fondamentali principi che in Europa si affermeranno solo con la Rivoluzione Inglese del Lungo Parlamento, e solo in parte: libertà, eguaglianza, sovranità popolare con autogestione assembleare della città, tribunali popolari, magistrature annuali a forte rotazione, sollecitudine estrema per la preservazione del potere di popolo. Un modello ancora ineguagliato di democrazia diretta (pur permanendo certi grossi vizi storici, come

4 *Ibidem*, pp. 102-104.

la schiavitù e l'asservimento della donna).

È in questa intensa attività, e in presenza del modello ateniese, che nasce l'idea del progetto «altro», l'idea della «costituzione migliore»; che ponga fine ai mali della città, che v'instauri una gestione armoniosa e giusta. Con Ippodamo di Mileto, che è un urbanista, e traduce il principio di un'urbanistica razionale nel progetto di una città razionale; con Falea di Calcedonia, nel quale il principio di eguaglianza si allarga; col progetto utopico-distopico dell'aristocratico Platone, così duramente avverso al popolo; con i più avanzati progetti stoici, nei quali cade la schiavitù come il disprezzo del lavoro, cade ogni stratificazione sociale; con Giambulo in particolare.

L'utopia letteraria moderna si sviluppa in un'età in cui le circumnavigazioni del globo hanno aperto spazi immensi al pensiero e all'azione umana; in cui già prima, con l'umanesimo del '400, lo spazio storico s'è aperto, si è affermato l'uomo nella sua dignità, nella sua forza autocostruttiva, nel suo dominio di natura e fortuna. Un'età dinamica, protesa all'innovazione, in cui si scatenerà l'evento rivoluzionario che con le sue quattro fasi la percorre tutta (l'Inglese; la Francese; il movimento operaio, il socialismo, la Rivoluzione Russa; la Grande Contestazione dei decenni 1960-1970). La creatività rivoluzionaria, che avvia e sviluppa la fase costruttiva di una società di giustizia; cui verrà subito. Un evento incomparabile di utopia storica.

L'idea che è emersa, a suo tempo, è che alla base dell'utopia letteraria vi sia una tensione profonda dell'umanità sofferente nella società ingiusta, società monarchico-aristocratica anzitutto e per millenni; verso una società altra in cui possa redimersi dal suo male di sempre: società di giustizia, benessere, pace. Ma questa tensione starebbe ancor più alla base dell'utopia storica.

L'utopia letteraria dev'essere considerata nel suo insieme, nella sua globalità, come un grandioso fenomeno, grandioso globale tentativo di progettazione politica; grandioso apporto d'idee, di strutture, di speranza all'umanità nel suo cammino di liberazione. La varietà dei progetti, o anche la contraddizione, non conta, il fatto che vi siano anche progetti conservatori o reazionari, esercizi letterari, progetti bizzarri o scherzosi; conta l'insieme, lo sforzo inesausto di capire come dovrà essere la società per liberarsi dai suoi mali; il progetto inesausto.

### 2. La genesi dell'utopia storica

L'utopia era nata come *progetto politico giusto*, informato da criteri alti di giustizia e di benessere, per una società universalmente giusta; mentre dominava ovunque la società ingiusta. Negli stoici e poi in Moro, e in gran parte della modernità, la fase della sua più ampia fioritura, il progetto sta calato nell'ordinamento di un'isola o terra remota, o di un mondo astrale o sotterraneo, o di un futuro lontano; in quello che sarà chiamato «romanzo utopico»; proiettato quasi sempre in un «altrove» perché il qui ed ora gli si oppone. Ciò era avvenuto già prima nella fase mitica, come si vedrà subito. Questa proiezione, e non l'immaginario e irreali, tanto vanamente chiacchierato, caratterizza

l'utopia letteraria; anche se l'immaginario è presente, certo, e talvolta prevale; ma non per lo più, e non per l'insieme e il suo senso.

Il progetto politico giusto, pensato e proposto da un autore, con tutti i suoi limiti personali, classiali, culturali, storici, è il carattere originario e permanente dell'utopia letteraria; carattere definitivo, che cioè globalmente la definisce, inglobandone anche le eccezioni. L'utopia storica nasce quando si scopre che, al di sotto dei progetti degli autori, più profondo e decisivo, determinante anche per quei progetti, v'è un progetto dell'umanità elaborato da movimenti di popolo. Un progetto che, a differenza di quelli degli autori, può veramente trasformare la società perché è la società stessa che è protesa a trasformarsi; la società che lo elabora, e potenzialmente l'intera società umana; perché la sua valenza, come superamento della società ingiusta, è universale.

### 2.1. *L'intuizione marx-engelsiana*

Qui la fondamentale intuizione: che la società non può essere trasformata dal progetto escogitato da un autore, ma solo da un movimento in atto nella società stessa; movimento portatore di un progetto che si elabora al suo interno; che il movimento, e con esso la società, pone in atto. Non un progetto mentale, pensato, «scovato»<sup>5</sup>.

Questa intuizione marx-engelsiana rappresenta il più radicale punto di svolta nella storia dell'utopia letteraria.

### 2.2. *I maestri del '900*

Lo sviluppo dell'idea di utopia storica è lento, e distende lungo il '900 un filo esile, ignorato per lo più dai letterati; in cui compaiono però due grandi maestri, Karl Mannheim ed Ernst Bloch. Ebrei entrambi, come anche Marx; che perciò conservano l'eredità dell'utopia messianica, la tensione utopica di quel popolo.

Mannheim<sup>6</sup> è il primo a compiere il passo decisivo, a intuire lo strato profondo, anche se in termini ancora inadeguati: e però l'utopia come un fattore della storia, il fattore creativo-eversivo, il quale di volta in volta rompe l'assetto esistente per instaurarne uno nuovo. Fattore di novità e innovazione, di cui è portatrice la classe in ascesa, che infrange il potere della classe dominante, così come l'ideologia con cui giustifica e supporta e mentalmente suggella il suo potere. Mannheim ricostruisce una dinamica storica di sempre, di cui l'utopia è il perno. Anche se difficile e sfasato gli riesce il riscontro concreto, quando tenta d'individuare le incidenze del fattore utopico nella modernità; poi che non ha meditato abbastanza sulla storia. Soprattutto non ha capito che il fattore utopico non

5 K. MARX, F. ENGELS, *Manifesto*, in *Marx Engels Werke*, Dietz Verlag, Berlin 1953-1990, vol. IV, pp. 489-492; cfr. Anche F. ENGELS, *Anti-Dühring*, in *Marx Engels Werke*, cit., vol. XX, p. 17 e s.

6 K. MANNHEIM, *Ideologie und Utopie*, Cohen, Bonn 1929; trad. it., *Ideologia e utopia*, il Mulino, Bologna 1957.

può essere un fattore qualunque, eticamente neutro, o anche perverso; non un'innovazione qualunque ma un'innovazione storicamente eversiva, e cioè dell'assetto ingiusto di sempre, del dominio di sempre, la classe dominante e oppressiva sempre, nell'intera storia umana. Una innovazione non marginale o apparente, un cambio di padrone; ma un'innovazione liberatrice, promotiva dell'umanità rispetto all'inumano.

Ernst Bloch<sup>7</sup> riprende l'intuizione di Mannheim liberandola dal suo limite ed espandendola. L'utopia non più solo come un fattore ma come l'intero processo della storia umana; il processo anzi della realtà intera. Per lui, materialista dialettico, il processo che pervade anzitutto la materia e la muove, la sospinge verso forme sempre più evolute e complesse fino alla vita, poi fino all'uomo, alla società, alla civiltà, alle sue espressioni molteplici; la sospinge infine alla fase propriamente liberatoria, il rientro dall'alienazione, la fine delle contraddizioni, il "regno della libertà", la sua enigmatica "democrazia reale". L'utopia è dunque il processo della storia umana in quanto benefico, liberatorio per l'umanità.

Viene però forzato dal marxista Bloch entro uno schema che risente del processo hegeliano («il formidabile maestro senza di cui non si dà filosofare alcuno»), espressione d'ingenua esaltazione) e poi marxiano, del materialismo storico-dialettico. Un processo in atto da sé e da sempre «verso il meglio»; che ha la sua prima lunghissima fase nel divenire di natura; e nell'uomo si fa poi sentimento desiderio sogno (anch'egli risente di queste categorie, le *phantastische Vorstellungen*, il *phantasievoller Blick*), per farsi infine cosciente e diventare tensione realizzatrice. Un processo spontaneo e di per sé necessario, anche s'egli lo vede soggetto al rischio della frustrazione<sup>8</sup>.

Un processo che non si genera da un'autentica condizione storica: la società ingiusta, la menomazione della persona umana, il diritto conculcato. E che non ha un'autentica connotazione etica: la trasgressione enorme, il «peccato del mondo», il progetto e la decisione liberatrice.

Il processo eversivo della società ingiusta, società di alienazione sfruttamento oppressione schiavitù, il processo liberatorio deve invece esser ricostruito *in termini autenticamente storici*, attraverso un'autentica ricerca storico-macrostorica e storico-filosofica; *processo di movimenti e di eventi*. Partendo dai movimenti in cui gli stessi storici dell'utopia letteraria avevano riscontrato una carica utopica, pur nel limite di un progetto da loro costruito.

### 3. Il percorso dell'utopia storica

L'utopia storica è invece progetto dell'umanità per la sua liberazione, e processo liberatorio. La ricerca storico-macrostorica porta all'individuazione di quattro fasi. La prima

7 E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1953-1959; trad. it., *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994.

8 ID., *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1962, p. 489; ID., *Das Prinzip Hoffnung*, cit., pp. 163-165.

è la fase del progetto popolare implicito: più che una fase, è una tensione di sempre. La seconda è la fase mitica, o delle figurazioni simboliche; strettamente collegata con la prima. La terza è la fase della progettazione, in cui si elabora il progetto dell'umanità (ma la progettazione continua poi sempre), ed è centrata nei movimenti religiosi di salvezza, in particolare il messianismo ebraico e l'annuncio evangelico. La quarta è la fase costruttiva, in cui si persegue la costruzione di una società di giustizia; e s'incentra nelle rivoluzioni moderne.

Un percorso di circa tremila anni; che corre all'interno della storia umana in cui domina la società ingiusta; e la va trasformando, segnatamente negli ultimi trecento anni, nella fase costruttiva; la va trasformando in senso universale, il progetto essendo universale, universalmente umano. Un percorso che può dirsi globalmente lineare, ma è in realtà discontinuo, fratto da arresti e da riflussi.

Per progetto popolare implicito s'intende una coscienza popolare che non è succube della società ingiusta in cui vive e da cui è oppressa, ma consapevole della sua dignità e del suo diritto, e protesa ad affermarlo, anche in modo forte. Ciò è dimostrato da tre ordini di eventi: la rivolta popolare, presente in tutta la storia umana, che risponde in genere a un diritto conculcato; i processi di democratizzazione, attraverso i quali il popolo, lottando, afferma il suo diritto a partecipare alla gestione della città, e lo raggiunge, talora pienamente, talora in un certo grado (così nell'Atene antica; nella lotta secolare della plebe romana contro il patriziato; nei comuni medievali); le rivoluzioni moderne, che sono movimenti popolari eversivi della società ingiusta onde instaurare un ordinamento di giustizia.

Si può dire che il progetto popolare sottenda l'intera storia umana e stia alle radici dell'intera progettazione e costruzione utopica. La fase mitica si esprime in tre figurazioni simboliche: il mito edenico-aureo, che pone la società giusta e prospera all'inizio della storia umana; il mito escatologico, che la pone alla fine; il mito geografico, che la pone nel presente ma in una terra lontana. In questi miti si compie quella stessa operazione che Moro chiamerà «ou-topica», e che sarà propria del romanzo utopico: la proiezione del progetto popolare nell'«altrove», nel «luogo altro», la società altra; perché il qui ed ora, la società presente, sta sotto il dominio dell'ingiustizia, sta sotto un potere ingiusto e oppressivo che appare insuperabile. Onde Moro concluderà col famoso «desidero, più che spero».

Il carattere popolare di questi miti è fin troppo evidente perché le classi dominanti – l'aristocrazia, la borghesia – non si protendono su di una società altra; su di una società di giustizia che segnerebbe la fine del loro privilegio e potere; su di un benessere che già posseggono.

### 3.1. *La fase di progettazione*

Si sviluppa da due grandi movimenti. Il *messianismo ebraico* anzitutto, che si estende dalla metà del secolo VIII a.C. (verso il 750 i primi profeti, Amos, Osea; nel 730 la

vocazione d'Isaia; o anche dal Mille, dall'età davidica) all'età alessandrina; e la cui categoria centrale è la giustizia. Poiché il Messia, il consacrato, farà giustizia al suo popolo, schiavo dei grandi imperi (dal 722 la caduta di Samaria sotto l'impero assiro; poi l'impero babilonese, il persiano, l'alessandrino, il romano); e instaurerà una società di giustizia, in cui non vi saranno più né tiranno né oppressore; in cui il debole – l'orfano, la vedova, il povero, le caratteristiche figure dei profeti e dei salmi – sarà redento. Addirittura il suo nome sarà «Jahvé-nostra-giustizia» e la sua città sarà chiamata «Città-Giustizia»<sup>9</sup>.

L'annuncio evangelico, che s'innesta sul messianismo e ne eredita il progetto; con la sua profonda avversione e condanna per ricchezza (la ricchezza espropriatrice) e potenza, i due pilastri della società ingiusta, demistificati come forme del male; col suo annuncio ai poveri, la redenzione anche materiale del povero. Ma trascende poi la giustizia in una più alta e compiuta categoria che è l'amore, il rapporto fraterno. Si che possiamo dire che a questo punto il progetto dell'umanità è impostato nella società di giustizia e nella società fraterna. Progetto certo altissimo, che l'umanità andrà via via comprendendo e sviluppando, e creativamente reimpostando; un progetto che si riprogetta sempre, nel farsi della storia umana, nella creatività storica, nella finitudine umana di sempre.

### *3.2. La fase di latenza*

È quella che subentra al progetto evangelico di comunità fraterna e, lungo il primo millennio, lo oblitera in una Chiesa gerarchica e imperiale, subendo l'attrazione storica del modello imperiale romano. Dove i vescovi sono dei principi e il papa è un imperatore e superimperatore, che rivendica a sé la totalità del potere, dello stesso potere politico, di cui investe poi lo Stato, l'Impero da lui rifondato. Il progetto evangelico è presente nei testi, nelle letture rituali, nella predicazione dove si aliena in un senso puramente spirituale e interiore, o escatologico; mentre si afferma un universale principio di potere, e con esso di ricchezza e di fasto.

I movimenti che si rifanno al progetto evangelico di povertà e di rapporto fraterno (i poveri di Lione, i poveri di Arnaldo, i poveri lombardi, i poveri preti di Wyclif, e in genere i movimenti della cosiddetta eresia medievale che parte dopo il Mille) vengono condannati; lo stesso Francesco d'Assisi viene bloccato nella sua ascesa spirituale ed evangelica.

### *3.3. La fase costruttiva*

Le rivoluzioni sono le principali protagoniste della fase costruttiva che si sviluppa nella modernità; e in questa ricerca ne emergono quattro: l'Inglese del Lungo Parlamento, la Francese, la Russa (che fallisce e però contribuisce notevolmente all'ascesa del

---

<sup>9</sup> Geremia 23, 6; Isaia 1, 26.



proletariato e della classe operaia), la Grande Contestazione degli anni 1960-70. Due movimenti le precedono: l'Umanesimo del '400, in cui s'illumina il principio d'uomo, la dignità e il diritto della persona umana, il principio dei principi; la Guerra contadina del 1524-1525, coi suoi progetti politici, e che è il prologo delle rivoluzioni.

Le quali sono movimenti globalmente eversivi della società ingiusta, ma sono anche momenti di grande creatività storica; sono anzi eversivi in forza della loro creatività, del progetto che perseguono, e che vi s'illumina ed elabora ulteriormente.

La Rivoluzione inglese, attraverso il movimento religioso puritano che l'anima, si raccorda al progetto evangelico (perciò è anche detta «rivoluzione con la Bibbia in mano»); inizia qui l'attuazione politica del progetto messianico-evangelico. Che la Chiesa cattolica osteggia. In essa si acquisisce il principio di sovranità popolare, quindi il modello democratico, anche se di tipo mediato e parlamentare, e anzi con una base elettiva molto ristretta (il maschio possidente); che si svilupperà poi lungo l'evo, raggiungerà il suffragio universale; pur soffrendo di gravi vizi, come la partitocrazia, il clientelismo, l'ignoranza e manipolazione dell'elettorato.

Un ruolo importante in tutto il processo hanno le «Carte dei popoli» (il *Patto del popolo inglese* del 1647; il testo dei *Dibattiti di Putney*, 1647; *Le leggi e le libertà fondamentali d'Inghilterra*, 1653), perché in esse si affermano i grandi principi etici acquisiti nel processo storico-utopico moderno (detti anche diritti fondamentali; qui il principio di libertà e delle libertà, di eguaglianza, di sovranità popolare). Le *Carte dei popoli* segneranno poi tutta la fase costruttiva; le più importanti saranno la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789-93 e *La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948. E con le carte i movimenti: antischiavistico, antirazziale, femminista, omosessuale, sono forse i maggiori.

Con la Rivoluzione francese crolla definitivamente il modello monarchico-aristocratico, quel potere dispotico che aveva oppresso l'umanità per millenni; il modello democratico si rafforza e inizia a universalizzarsi; per la prima volta viene abolita la schiavitù, la grande ignominia, che lungo l'800 sarà abolita quasi ovunque (il residuo più duro sono i neri degli Usa). Lungo l'800 il modello democratico persegue la sua diffusione planetaria.

Con l'800, col formarsi delle prime *Trade unions*, parte il *movimento operaio*, che in un secolo di lotte trasformerà la condizione popolare di sempre – dal duro lavoro, scarsità, ignoranza e analfabetismo, impotenza di fronte alla malattia e alla malasorte, malessere – la trasformerà in una condizione di dignità del lavoro, dignità del reddito, istruzione, sicurezza sociale, benessere (discreto, almeno); pur permanendo problemi d'ignoranza, e problemi di sfruttamento, disoccupazione, sacche di povertà. È questo il secondo modello che s'impone, dopo la sovranità popolare, lo *Welfare State*.

Con la Prima guerra mondiale crollano gl'imperi continentali: l'asburgico, il prussiano, il russo, l'ottomano; il cinese era già crollato nel 1912, il giapponese crollerà nel 1945. Con la Seconda guerra mondiale si afferma il principio di autodeterminazione dei popoli, si dissolvono gl'imperi coloniali (talvolta con aspri conflitti come in Corea, in Vietnam, in Algeria), s'impone il modello cosmopolitico, ancora incoativo e acerbo ma

## ***Il*** tema di B@bel

significativo tuttavia: la comunità universale dei popoli, l'Onu.

Tre modelli sono dunque impostati, nella costruzione di una società di giustizia, la prima parte del progetto utopico: il modello di sovranità popolare, il modello di Stato sociale, il modello cosmopolitico. Il processo costruttivo è complesso, può subire arresti, deformazioni (per la follia dei «postdemocratici» si è già addirittura estinto). La seconda parte del progetto è la *società fraterna*. Di essa si è già introdotto il fondamentale principio che «tutti gli esseri umani devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fraternità» (notare il «devono», il dovere; nella *Dichiarazione universale dei diritti* del 1948, art.1). La sua costruzione impegnerà certo dei secoli.